

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Una dura risoluzione contro l'Iraq è stata approvata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Dopo otto settimane di estenuanti trattative sulla formulazione del documento, è stato posto a Saddam Hussein un ultimatum: o il disarmo o sarà guerra. Una decisione unanime, quindici voti a favore, nessuno contrario, nessuna astensione. Ha detto sì perfino la Siria, che pareva orientata ad astenersi, e che si era vista negare una richiesta di rinvio per consultazioni con gli altri Paesi arabi, di cui è l'unico rappresentante in Consiglio.

Hans Blix, capo degli ispettori dell'Onu, ha annunciato che è pronto a partire con il suo team per Baghdad il prossimo 18 novembre. Il governo iracheno ha sette giorni di tempo per rispondere.

Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, presente durante tutta la durata della riunione, aveva ammonito: «Dagli sviluppi di questa crisi dipendono la pace e la sicurezza nella regione e in tutto il mondo. Raccomando al Consiglio di agire oggi (ieri, ndr) con il proposito di risolverla».

George W. Bush si è affrettato a sottolineare che gli Stati Uniti e i loro alleati, perché della Gran Bretagna parla sempre al plurale, sono decisi a disarmare a qualunque costo l'Iraq se Saddam Hussein non accetterà le richieste del Palazzo di Vetro. «La sua cooperazione dev'essere immediata e incondizionata - ha minacciato il presidente Usa - o andrà incontro alle più serie conseguenze. La comunità internazionale ha deciso che a questo regime fuorilegge non è consentito produrre o detenere armi chimiche, biologiche o nucleari. Se vogliamo evitare una guerra, tutti i Paesi devono continuare a fare pressione su Saddam Hussein perché accetti la risoluzione e rispetti gli obblighi che pone a suo carico».

«Il voto unanime offre all'Iraq una chance per disarmarsi in pace - ha commentato il presidente francese, Jacques Chirac -. Questo è stato il nostro obiettivo sin dall'inizio dei negoziati». Chirac aveva avuto una lunga conversazione al telefono con Bush prima che avesse inizio la seduta all'Onu. Ha curato gli ultimi dettagli dell'instancabile iniziativa diplomatica di Parigi per mantenere la discussione della crisi irachena all'interno delle Nazioni Unite e frenare la corsa di Washington verso un conflitto per rovesciare Saddam Hussein.

Gli esperti di diritto hanno subito notato che il compromesso

A sorpresa ha detto sì anche la Siria, che sembrava orientata ad astenersi

”

“ All'unanimità approvato un testo che impone agli iracheni di consentire senza ostacoli i controlli internazionali sui propri arsenali



Chirac: abbiamo offerto una chance per evitare il conflitto Mosca: nulla in ciò che abbiamo votato autorizza un ricorso automatico alla forza

”

# Accordo all'Onu: ispettori a Baghdad

## Bush: ma se Saddam non disarma rapidamente glielo imporremo noi con la forza



Gli ambasciatori di Stati Uniti, Gran Bretagna e Siria votano la risoluzione dell'Onu sull'Iraq

Honda/Ansa

### Consiglio di Sicurezza: Quindici Paesi membri di cui 5 permanenti

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu è composto da 15 paesi membri, 5 dei quali ne fanno parte in permanenza ed hanno diritto di veto, mentre 10 sono eletti dall'Assemblea generale per un periodo di due anni. Per essere adottata una risoluzione ha bisogno di nove voti favorevoli (su 15) e nessun veto da parte dei 5 membri permanenti.

**Membri Permanenti:** Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina.

**Paesi con scadenza del mandato a dicembre 2002:** Mauritius, Norvegia, Singapore, Colombia e Irlanda.

**Paesi con scadenza del mandato a dicembre 2003:** Messico, Siria, Bulgaria, Camerun e Guinea.

sulla risoluzione è stato raggiunto pagando un alto prezzo all'ambiguità. Esattamente come avvenne nel 1967 per la guerra arabo-israeliana, quando il Consiglio di Sicurezza ha partorito un documento che negli anni ha dato origine a interpretazioni contrastanti e dispute internazionali mai risolte. Il testo approvato non prevede la necessità di ulteriori autorizzazioni per un intervento militare in Iraq, ma trasformando una «o» in «e» attenua una frase che i giuristi considerano una specie di grilletto nascosto per aprire il fuoco contro

Baghdad.

L'amministrazione Bush ha vinto la sua partita al Palazzo di Vetro, ma la risoluzione che porta il numero 1441 si presta ad essere letta come un successo anche da chi avversa l'ipotesi di un nuovo conflitto in Medio Oriente. «Date le circostanze, si è trattato della migliore soluzione possibile - si legge in una nota affidata all'agenzia Interfax dal ministero degli Esteri russo - Su una questione così grave era estremamente importante avere il consenso unanime del Consiglio. Nella risoluzione adottata non c'è alcuna misura che consenta l'uso automatico della forza». Mosca non nasconde le sue preoccupazioni per una risoluzione che continua comunque a ritenere pericolosa.

Lo spagnolo Javier Solana, responsabile per la politica estera e la sicurezza dell'Unione Europea, ha dichiarato che la risoluzione Onu sull'Iraq «riflette pienamente la visione dell'Ue, ovvero di mirare con forza al disarmo dell'Iraq e farlo nel quadro del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite». Solana ha rinnovato il sostegno dei Paesi europei al segretario generale delle Nazioni Unite, al capo degli ispettori e al direttore dell'Agenzia atomica internazionale per il loro lavoro.

Il ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fisher, ha salutato con favore l'esito della votazione e ha dichiarato che «ora tocca a Saddam Hussein dimostrare che fa sul serio a proposito delle ispezioni e sulla volontà di mantenere la pace».

Il premier britannico, Tony Blair, l'unico interventista reclutatosi sin dal principio con la Casa Bianca, ha voluto ancora una volta ricordare che nessuno più di lui comprende e condivide le ragioni di Bush e lo ha fatto citando testualmente un passaggio che il presidente Usa aveva letto durante l'Assemblea generale dell'Onu e quindi si è speso in decine di comizi elettorali sino a questa settimana. «Non ci devono essere dubbi per nessuno. Se l'Iraq deciderà di sfidare la decisione delle Nazioni Unite, penseremo noi a disarmarlo con la forza».

Blair: non ci devono essere dubbi che se l'Iraq sfiderà la decisione delle Nazioni Unite, lo costringeremo a piegarsi

”

### lo scenario

## Non è guerra, ma quasi Ci aspettano tre mesi d'ansia

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Non è la guerra, ma ci manca poco. La risoluzione del Consiglio di Sicurezza sull'Iraq contiene due espressioni da cui dipende il futuro: «ultima occasione» e «gravi conseguenze». A Saddam viene offerta una (remota) possibilità di soddisfare tutte le condizioni dell'Onu e ottenere la revoca delle sanzioni. Ma il primo segno di reticenza provocherà le gravi conseguenze che ha in mente Bush: invasione dell'Iraq e distruzione del regime. Perché Francia e Cina hanno votato sì, dopo aver minacciato di porre il veto? Perché Washington ha accettato di cambiare il testo. Non avrà diritto di decidere da sola che l'Iraq ha violato la consegna e di scatenare automaticamente la rappresaglia. Gli ispettori dell'Onu dovranno segnalare ogni inadempimento al Consiglio di Sicurezza, che «si riunirà immediatamente per valutare la situazione». Ora comincia il conto alla rovescia. George Bush ha il dito sul grilletto, ma potrà aprire il fuoco soltanto se Saddam gli fornirà un pretesto. Sul calendario della Casa Bianca sono segnate alcune date decisive.

15 novembre - Scade l'ultimatum di 7

giorni concesso dal Consiglio di Sicurezza all'Iraq per accettare la risoluzione approvata ieri. Baghdad ha definito le decisioni dell'Onu «un malvagio complotto», ma dovrà piegarsi. Se no, la sua sorte sarebbe segnata.

20 novembre - Gli ispettori dell'Onu con ogni probabilità arriveranno in Iraq entro questa data (il loro capo Hans Blix ha detto che partirà per Baghdad il 18 novembre). La risoluzione precisa che dovrebbero mettersi al lavoro entro 45 giorni ma Blix ha assicurato che sarà pronto molto prima.

8 dicembre - Scade il mese concesso all'Iraq per fornire agli ispettori un elenco di tutte le sue risorse per la produzione di missili o di armi chimiche, biologiche o nucleari. Washington crede di avere un'idea abbastanza precisa della situazione. Oltre alle immagini riprese dai satelliti spia ha le informazioni fornite da dissidenti iracheni e dai servizi segreti israeliani. La risoluzione chiarisce che ogni dichiarazione falsa o reticente sarebbe considerata una «violazione grave». I consiglieri di Bush sono convinti che in questa fase l'Iraq cercherà di barare e si esporrà alle conseguenze.

23 dicembre - Scadono i 45 giorni

### La risoluzione approvata

#### L'ULTIMATUM

L'Iraq è in violazione flagrante della risoluzione Onu del 1991 che prevede ispezioni all'armamento iracheno e il suo smantellamento. A Baghdad viene data un'ultima opportunità per adempiere ai suoi obblighi

#### LE ARMI

Entro 30 giorni dall'approvazione della risoluzione, l'Iraq deve fornire al Consiglio di Sicurezza dell'Onu una dichiarazione dettagliata e aggiornata sui suoi programmi di sviluppo delle armi

#### LE ISPEZIONI

Entro 45 giorni dall'adozione della risoluzione riprenderanno le ispezioni. Gli ispettori dovranno aggiornare il Consiglio di Sicurezza 60 giorni dopo

#### L'ACCESSO AI SITI

Accesso immediato, incondizionato e senza restrizioni ad ogni sito (compresi quelli presidenziali), struttura, attrezzatura (anche sotterranea), documento o mezzo di trasporto e possibilità di effettuare interviste a chiunque all'interno del territorio iracheno

#### LA VALUTAZIONE

In caso di mancata collaborazione, omissione di informazioni o false notizie, gli ispettori riferiranno al Consiglio di Sicurezza che si riunirà per la valutazione

#### 7 GIORNI

L'Iraq ha a disposizione 7 giorni, cioè fino al 15 novembre, per accettare la risoluzione

stabiliti come termine massimo per l'inizio delle ispezioni. Se Blix e i suoi non incontreranno opposizioni a quel punto avranno già visitato buona parte degli

impianti sospetti. Tuttavia è verosimile che l'Iraq sollevi qualche obiezione, specialmente quando verrà il momento di frugare nei palazzi di Saddam. La risolu-

zione dell'Onu esige un diritto di accesso immediato, senza impedimenti, condizioni o restrizioni. Anche in questa fase è possibile che un incidente provochi la guerra.

18 gennaio - Secondo l'interpretazione americana, scade il termine di 60 giorni entro il quale gli ispettori dovranno riferire al Consiglio di Sicurezza. Secondo altre interpretazioni il conteggio dei 60 giorni deve cominciare dalla data di inizio delle ispezioni, e non da quella in cui è stata approvata la risoluzione. In teoria, Blix e i suoi esperti potrebbero assicurare il Consiglio che tutte le armi di sterminio irachene sono state distrutte ed è arrivato il momento di proporre la revoca delle sanzioni. In pratica potrebbero chiedere altro tempo per indagare, ma gli Usa non sono disposti ad aspettare a lungo. Oppure, potrebbero riferire che l'Iraq ha ostacolato il loro lavoro. In questo caso, la risoluzione afferma «la necessità di far rispettare pienamente tutte le risoluzioni dell'Onu» rivolte all'Iraq. Il Consiglio di Sicurezza deve «riunirsi immediatamente», ma in nessuna parte è scritto che gli Usa debbano attendere la decisione.

Per molto tempo, gli Usa hanno invocato il diritto di autodifesa per attaccare l'Iraq. Hanno sostenuto che Saddam è in combutta con Al Qaeda, senza fornire le prove che renderebbero legittima una risposta militare. Ora hanno lasciato agli ispettori la responsabilità di decidere se l'Iraq ha adempiuto o no agli obblighi imposti dall'Onu. Credono che la risposta sarà negativa e in nessun caso accetterebbero una risposta evasiva.

La sconfitta accentua le divisioni interne, tre i candidati alla successione a Dick Gephardt, capogruppo alla Camera

## I democratici Usa cercano un nuovo leader

**NEW YORK** L'uscita di scena di Dick Gephardt, per dieci anni un figura di primo piano nella leadership del gruppo democratico alla Camera, ha aperto i giochi per la successione e messo in chiaro le divisioni nel partito, che la sconfitta elettorale ha reso più nette. Tre i candidati alla poltrona di capogruppo: Nanci Pelosi, Martin Frost e Harold Ford Jr., considerato un outsider.

La prima è quella che parte in vantaggio: 62 anni, deputato della California, lo Stato roccaforte e cassaforte dei democratici, reputazione di donna tenace e capace, sempre attenta a curare buoni rapporti personali con i colleghi, attivista nella lotta contro l'Aids. Si è fatta avanti proclamando «tutto il rispetto per l'eredità che Gephardt lascia», ma chiede mandato per una svolta: «È il momento di tracciare una linea fra noi e le politiche di estrema destra portate avanti dai repubblicani. Non possiamo più far finta di credere che in fondo condividiamo i nostri valori e poi stare zitti men-

tre li calpestanto a colpi di legge. Dobbiamo ripartire dai temi economici per mostrare ai cittadini americani che siamo determinati a difendere i loro interessi». Il texano Frost, 60 anni, rappresenta il cambiamento nella continuità: è un moderato che difende la previdenza sociale, ma sulle riduzioni fiscali vuole andar dritto a un accordo con i repubblicani. «Sono convinto che il partito per vincere debba parlare con il grande centro dell'America». Frost rappresenta la comunità nera e con i suoi 32 anni è uno dei deputati più giovani degli Stati Uniti al Congresso. Non ha risparmiato critiche ai vertici del partito ben prima del risultato elettorale e rappresenta le istanze più radicali di rinnovamento del partito.

Il voto sarà giovedì prossimo, con la prima riunione del nuovo Congresso. Le indiscrezioni che giungono da Washington sostengono che Pelosi si è già assicurata più dei 110 voti necessari per diventare il leader dei

democratici, ma la partita non è ancora chiusa.

Nel partito sono volate le quotazioni di John Edwards, eletto nel Nord Carolina al Senato, ma che difficilmente potrà dedicare molto tempo ai lavori dell'aula. Il suo nome è entrato nella rosa dei possibili candidati alle presidenziali del 2004. Un record lo ha già stabilito: è riuscito a raccogliere oltre 5 milioni di dollari mentre mancano ancora due anni per tentare di strappare la Casa Bianca a George W. Bush. Far parte dell'opposizione, per lui potrebbe addirittura rivelarsi un vantaggio. Un conto che hanno fatto altri due possibili candidati presidenziali: il senatore Joseph Lieberman del Connecticut e il senatore John Kerry del Massachusetts. «Essere in minoranza può essere un fatto liberatorio - spiega Bill Carrick, uno stratega californiano del Partito democratico - Significa sganciarsi dal dibattito congressuale e poter girare per il Paese».

ro.re.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**BK** pubblikompass

MILANO, via G. Caracciolo 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, v.le Tercenzi 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA